

Spinta Usa contro Pechino ma l'Europa è tra due fuochi

La missione di Urso e Meloni per l'auto cinese e l'impatto del G7

Attività e sanzioni

Il nuovo testo espone a sanzioni Usa qualsiasi forma di commercio con Mosca

dal nostro inviato
Federico Fubini

FASANO (BRINDISI) Ventiquattr'ore prima dell'inizio del G7, l'Office of Foreign Assets Control (Ofac) ha pubblicato nuove «istruzioni» che gettano una luce diversa sui risultati del vertice pugliese. Quell'ufficio è l'area del Tesoro americano che si occupa di sanzioni. E proprio alla vigilia dell'incontro dei leader ha dato una «definizione aggiornata» di ciò che considera la «base militare-industriale della Russia», con cui è proibita qualunque forma di cooperazione. La revisione — nota l'Ofac — riflette «l'uso crescente da parte del Cremlino di tutta l'economia russa per sostenere la guerra». Da ora quasi qualunque forma di commercio con il Paese di Vladimir Putin e quasi qualunque attività al suo interno — anche nell'industria pesante — espongono a sanzioni americane.

Così la Casa Bianca ha gettato le basi per una svolta del G7 sulla Cina. Solo nel primo anno di guerra l'export di quest'ultima verso la Russia era salito del 46,9%, anche nei prodotti a doppio uso civile e militare. Ora il vertice di Fasano riprende la linea che Anthony Blinken, segretario di Stato americano, aveva già spiegato a Pechino a fine aprile: saranno colpite le banche cinesi (e di altri Paesi) che facilitano gli scambi con la Russia sui beni proibiti; in sostanza, rischiano tutte di essere tagliate fuori dal sistema internazionale di pagamenti Swift e non potrebbero più toccare un solo dollaro. È probabilmente la misura più

efficace presa contro l'economia russa in questi due anni. Il timore delle ritorsioni sta già tenendo lontani dalla Russia i grandi istituti come Industrial and Commercial Bank of China o Bank of China, ma soprattutto frena i più piccoli che finanziavano gran parte degli scambi. Così nei primi quattro mesi del 2024 — stando agli ultimi dati del Servizio delle dogane russo — l'import di Mosca è in calo annuale del 4,2% sull'ingegneria meccanica, del 19,8% nei prodotti chimici, dell'11,6% in quelli metallici.

Visto dagli sherpa di Washington, funziona. Per questo hanno voluto inserire la minaccia nel comunicato dei Sette a Fasano: «Imponremo misure restrittive per impedire l'accesso ai nostri sistemi finanziari per persone ed entità di Paesi terzi, incluse le entità cinesi, che si impegnano in attività» a danno dell'Ucraina. Mai prima i Paesi europei, Italia inclusa, avevano preso una posizione così netta verso la Repubblica popolare (dove l'Unione europea fattura oltre 230 miliardi di dollari di export all'anno).

Restano giusto due problemi. Il primo è che le misure di Bruxelles contro le triangolazioni commerciali cinesi con la Russia restano molto più deboli di quelle americane. Il quattordicesimo pacchetto europeo di sanzioni, in fase di negoziato, si limita a indicare una lista di aziende cinesi a cui gli europei non possono vendere certi prodotti, perché questi non finiscano in Russia. Niente di più. Certo meno di quanto vorrebbe Washington, ma l'Europa teme ritorsioni da parte di Pechino e si conferma così il vaso di coccio nelle tensioni tra superpotenze.

C'è poi una questione puramente nazionale e riguarda l'offensiva diplomatica che l'Italia sta per lanciare proprio

verso la Cina. Il 4-5 luglio sarà a Pechino il ministro delle Imprese Adolfo Urso, il quale sottolinea al *Corriere* come l'attuale governo non abbia mai usato il «golden power» per bloccare acquisizioni cinesi. Quindi il 29-30 luglio è prevista la visita dal presidente Xi Jinping della premier Giorgia Meloni. In discussione c'è anche l'investimento di Dongfeng, una casa automobilistica cinese a totale controllo pubblico, per compensare la capacità industriale che Stellantis lascia ferma in Italia: secondo Urso, per una produzione annua di almeno 400-500 mila auto elettriche cinesi (ma rievocando, sembra, antichi marchi italiani in disuso e oggi di proprietà del ministero). Resta ora da capire se la durezza verso Pechino, proprio nel G7 italiano, produrrà la reazione avversa di Xi.

Del resto la dichiarazione di Fasano non è severa solo verso la Cina. C'è anche quel che sembra essere un avvertimento del G7 all'americana Citigroup e alle banche europee, Intesa Sanpaolo e Unicredit incluse, che restano attive con filiali a Mosca: «Ci appelliamo alle istituzioni finanziarie perché si astengano dal sostenere e dal fare profitti grazie alla macchina di guerra della Russia — si legge —. Prenderemo ulteriori misure per scoraggiare e impedire questi comportamenti». Intesa e Unicredit sottolineano di aver molto ridotto le operazioni in Russia e comunque lavorano solo in settori estranei alle sanzioni. Ma la partita resta più che mai aperta. Un punto per l'Eni il governo lo segna invece al G7, perché si è deciso proprio l'Italia ospiterà il primo vertice ministeriale sulla fusione nucleare: un'area su cui il gruppo dell'energia è molto impegnato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



400 DS6901 **230** DS6901 **47**

mila

i veicoli elettrici che potrebbe produrre in un anno in Italia la casa automobilistica cinese Dongfeng

miliardi di euro

Il valore annuale dell'export complessivo dell'Unione europea verso la Repubblica popolare cinese

per cento

La crescita dell'export della Cina verso la Russia soltanto nel primo anno di guerra in Ucraina



In fabbrica Un operaio nella catena di montaggio di un veicolo cinese di Li Auto a Changzhou (foto Afp)